

# Alessandro Manzoni

## L'AUTORE



**Alessandro Manzoni** nasce a Milano nel 1785 da nobile famiglia. La madre è Giulia Beccaria, figlia dell'intellettuale illuminista Cesare Beccaria. Dopo gli studi compiuti in collegi religiosi, frequenta gli ambienti colti lombardi e si avvicina alle idee illuministiche divenendo anticlericale.

Nel frattempo Giulia, separatasi dal marito, va a convivere a Parigi con il conte Carlo Imbonati, che morirà nel 1805. A questo periodo risalgono alcune opere poetiche di modello neoclassico e mitologico del giovane Manzoni, tra cui l'ode *In morte di Carlo Imbonati*, scritta in occasione della scomparsa del conte.

Nello stesso anno Alessandro, ventenne, raggiunge la madre a Parigi, dove, attraverso l'amico Claude Fauriel, si accosta alle idee romantiche e dove conosce la ginevrina Enrichetta Blondel, di religione calvinista, che sposa nel 1808.

Nel 1810 rientra a Milano e nello stesso anno, dopo aver affrontato con serietà morale e intellettuale il problema religioso, ritorna con convinzione profonda al cattolicesimo,

a cui si era intanto convertita anche la moglie. Da quel momento tutta la produzione manzoniana è sempre ispirata da un profondo senso religioso, unito agli ideali di libertà e giustizia appresi nel soggiorno parigino. Il nuovo sentimento religioso trova espressione negli *Inni sacri* (1812-1815), nelle tragedie *Il conte di Carmagnola* (1820) e *Adelchi* (1822), mentre le due odi, *Marzo 1821* e *Il cinque maggio* sono ispirate agli ideali politici e civili. Nel 1821 Manzoni inizia il romanzo che viene terminato nel 1823 con il titolo di *Fermo e Lucia* e che sarà pubblicato con il titolo *Gli Sposi promessi*.

Nel 1827 pubblica il romanzo con il titolo *I promessi sposi* (chiamata l'edizione *ventisettana*). Dopo questa pubblicazione si reca per un certo periodo a Firenze per procedere a una revisione linguistica del suo lavoro che si conclude nel 1840 (è la definitiva edizione *quarantana*), e che esce a dispense tra il 1840 e 1842.

La vita di Manzoni è rattristata da gravi lutti: la morte della moglie (1833), di otto dei suoi dieci figli, e della seconda moglie Teresa Borri. Nel 1861 è eletto senatore a vita e fa parte della commissione parlamentare sulla lingua, nell'ambito della quale scrive una relazione intitolata *Dell'unità della lingua italiana e dei mezzi di diffonderla*. Muore a Milano nel 1873.

## L'OPERA: *I promessi sposi*

*I promessi sposi* è l'opera più significativa del Romanticismo italiano e rappresenta l'espressione definitiva della concezione manzoniana della vita, del dolore, della morte.

La trama del romanzo si accentra intorno a Lucia e a Renzo, i due «promessi sposi», umili popolani di un piccolo paesino sulle rive del lago di Como, contro i quali si accanisce la malvagità di personaggi potenti.

Il loro matrimonio è impedito dalla volontà del signorotto locale, don Rodrigo, che si è invaghito della ragazza. Renzo e Lucia tentano in vari modi di sfuggire a questa imposizione, ma alla fine sono costretti a fuggire dal paese, con l'aiuto di fra Cristoforo.

Mentre Lucia viene accolta in un monastero di Monza, dove incontra «la signora», una monaca potente e infe-

lice costretta al convento dalla volontà del padre, Renzo va a Milano, sconvolta dalla carestia e in preda ai disordini; in seguito si lascia coinvolgere dai discorsi dei più facinorosi, e sfugge al carcere, ma su di lui pesa una condanna a morte.

Riesce a riparare a Bergamo, mentre don Rodrigo ottiene l'interessamento di un potente, il cosiddetto Innominato, che fa rapire Lucia con la complicità della «signora» e la porta nel suo castello, dove l'innocenza e la fede della giovane Lucia provocano nel suo animo l'acuirsi di una crisi che culmina con la conversione. Intanto la città è investita dalla peste, che mieterà tra le sue vittime lo stesso don Rodrigo.

Lucia si ammala e viene portata al lazzaretto: lì, ormai guarita, incontrerà Renzo, anch'egli risparmiato dal

morbo. I due giovani si potranno sposare e il romanzo si conclude a lieto fine.

I personaggi. Accanto ai due protagonisti vi è molta altra gente del popolo tra cui: Agnese, madre di Lucia; Perpetua, la domestica di don Abbondio, il parroco del paese che per viltà finisce con l'essere involontariamente alleato del signorotto don Rodrigo. Contro le mire di questo personaggio, ambizioso e prepotente, appoggiato dal cugino Attilio e protetto dal Conte zio, si schiera fra Cristoforo, convertito e divenuto frate, la cui figura severa e austera rappresenta la coscienza cristiana illuminata dalla luce di Dio.

Sullo sfondo c'è il Seicento, con i suoi grandi personaggi ricavati dalla storia, tra cui l'Innominato e il cardinale Federigo Borromeo, con gli eserciti stranieri che scorrazzano per l'Italia e la depredano, con i signorotti che la governano attraverso decreti e ordini autoritari e arbitrari, con le carestie, la fame, la peste.

Nei Promessi sposi il Manzoni realizza quella poetica che aveva teorizzato nei suoi scritti. Cioè l'opera d'arte per essere tale deve avere:

- il vero per oggetto: l'artista deve trarre ispirazione dalla realtà e non dalla mitologia o dalla storia letteraria; i personaggi e i luoghi del romanzo sono o storici (cioè realmente esistiti, come il cardinale Federigo Borromeo) o verisimili (cioè immaginati, ma vicini alla realtà, come Renzo e Lucia);
- l'utile per scopo: l'opera d'arte deve divenire utile introducendo nella società la moralità e la civiltà. Questo concetto dell'utilità dell'arte, ricavato dall'Illuminismo, fu molto avvertito in Italia, dove i romantici ebbero forti ideali patriottici e sentirono la necessità di diffonderli fra il popolo;
- l'interessante per mezzo: per attrarre l'attenzione del lettore l'opera d'arte deve essere arricchita da elementi fantastici o sentimentali che ne costituiscono l'elemento piacevole anche se la trama racconta fatti drammatici. È questa la più autentica ispirazione romantica, alla quale guarderanno innumerevoli scrittori di romanzi lungo tutto l'Ottocento.

>> **Alessandro Manzoni**

## L'assalto ai forni

La carestia, che durava ormai da due anni, e l'insufficienza dei provvedimenti presi dal governo per rifornire la città dei viveri necessari, soprattutto del pane, avevano invelenito gli animi. Assente il governatore per la guerra, il cancelliere Antonio Ferrer, che ne faceva le veci, diede ordine di abbassare il prezzo del pane. Naturalmente ciò suscitò l'opposizione dei fornai, i quali, per la carestia, non avevano riserve di farina, e non potevano far miracoli.

Per cercar di conciliare gli interessi dei fornai, che minacciavano di chiudere le botteghe, e la fame dei cittadini, che non volevano sentire ragioni, il governatore, avvertito della pericolosa situazione, insediò un'apposita commissione con l'incarico di risolvere il problema. La commissione non trovò di meglio che alzare il prezzo del pane e, come dice Manzoni, «i fornai respirarono, ma il popolo imbestialì...».

Allora il popolo incominciò a riunirsi in crocchi, a protestare sempre più vivacemente e a prepararsi a ottenere con la forza quello che voleva: pane, e a buon mercato. Perché la protesta diventasse ribellione aperta sarebbe bastato poco e l'occasione si presentò proprio la mattina dell'undici novembre, mentre Renzo entrava in Milano.

Uscivano, sul far del giorno, dalle botteghe de' fornai i garzoni che, con una gerla<sup>1</sup> carica di pane, andavano a portarne alle solite case. Il primo comparire

<sup>1</sup> **gerla**: grande cesta adattabile mediante cinghie o corde alle spalle del

portatore, realizzata con fibre vegetali intrecciate.

d'uno di que' malcapitati ragazzi dov'era un crocchio di gente, fu come il cadere d'un salterello<sup>2</sup> acceso in una polveriera. – Ecco se c'è il pane! – gridarono cento voci insieme. – Sì, per i tiranni, che notano<sup>3</sup> nell'abbondanza, e vogliono far morir noi di fame, – dice uno; s'accosta al ragazzetto, avventa la mano all'orlo della gerla, dà una stratta,<sup>4</sup> e dice: – lascia vedere. – Il ragazzetto diventa rosso, pallido, trema, vorrebbe dire: lasciatemi andare; ma la parola gli muore in bocca; allenta le braccia, e cerca di liberarle in fretta dalle cigne.<sup>5</sup> – Giù quella gerla, – si grida intanto. Molte mani l'afferrano a un tempo: è in terra; si butta per aria il canovaccio che la copre: una tepida fragranza si diffonde all'intorno. – Siam cristiani anche noi: dobbiamo mangiar pane anche noi, – dice il primo; prende un pan tondo, l'alza, facendolo vedere alla folla, l'adventa: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si dice, fu sparecchiato.<sup>6</sup> Coloro a cui non era toccato nulla, irritati alla vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell'impresa, si mossero a branchi, in cerca d'altre gerle: quante incontrate, tante svaligate. E non c'era neppur bisogno di dar l'assalto ai portatori: quelli che, per loro disgrazia, si trovavano in giro, vista la mala parata, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Con tutto ciò, coloro che rimanevano a denti secchi, erano senza paragone i più; anche i conquistatori non eran soddisfatti di prede così piccole, e, mescolati poi con gli uni e con gli altri, c'erano coloro che avevan fatto disegno sopra un disordine più co' fiocchi.<sup>7</sup> – Al forno! al forno! – si grida.

Nella strada chiamata la Corsia de' Servi,<sup>8</sup> c'era, e c'è tuttavia un forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire<sup>9</sup> il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite,<sup>10</sup> così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono (El prestin di scansc). A quella parte s'avventò la gente. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico, il quale, tutto sbigottito e abbaruffato,<sup>11</sup> riferiva balbettando la sua trista avventura; quando si sente un calpestio e un urlo insieme; cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada.<sup>12</sup>

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano di giustizia; gli altri chiudono in fretta la bottega, e appuntellano i battenti. La gente comincia a affollarsi di fuori, e a gridare: – pane! pane! aprite! aprite!

Pochi momenti dopo, arriva il capitano di giustizia, con una scorta d'alabardieri.<sup>13</sup> – Largo, largo, figliuoli: a casa, a casa; fate luogo al capitano di giustizia, – grida lui e gli alabardieri. La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo; dimodoché quelli poterono arrivare, e postarsi, insieme, se non in ordine, davanti alla porta della bottega.

– Ma figliuoli, – predicava di lì il capitano, – che fate qui? A casa, a casa. Dov'è il timor di Dio? Che dirà il re nostro signore?<sup>14</sup> Non vogliam farvi male; ma an-

**2 salterello:** cartocchetto di polvere da sparo che, esplodendo, salta.

**3 notano:** nuotano.

**4 una stratta:** uno strattone.

**5 dalle cigne:** dalle cinghie che la tenevano legata alle spalle.

**6 fu sparecchiato:** non ne rimase più nulla.

**7 che avevan... co' fiocchi:** che speravano di trarre profitto da un tumulto più grave di quello che si stava verificando.

**8 la Corsia de' Servi:** oggi Corso Vittorio Emanuele.

**9 viene a dire:** significa.

**10 eteroclite:** strane. Il forno, annota il Manzoni, si chiamava in dialetto milanese prestin di scansc.

**11 abbaruffato:** sconvolto e scarmigliato.

**12 i forieri della masnada:** quelli che preannunciavano il grosso dei rivoltosi.

**13 alabardieri:** soldati armati di alabarda. L'al-

barda è un'arma in asta lunga da punta e da taglio con il ferro formato da una punta lanceolata, e sotto, da un lato, una scure e, dall'altro, una o più punte.

**14 Che dirà il re nostro signore?:** il capitano di giustizia tratta la folla dei rivoltosi come dei bambini cattivi, senza capire che le ragioni che li muovono non sono un capriccio passeggero, ma la fame e la miseria.

date a casa. Da bravi! Che diamine volete far qui, così ammontati? Niente di bene, né per l'anima, né per il corpo. A casa, a casa.

Ma quelli che vedevan la faccia del dicitore, e sentivan le sue parole, quand'anche avessero voluto ubbidire, dite un poco in che maniera avrebber potuto, spinti com'erano, e incalzati da quelli di dietro, spinti anch'essi da altri, come flutti da flutti, via via fino all'estremità della folla, che andava sempre crescendo. Al capitano, cominciava a mancargli il respiro. – Fateli dare addietro ch'io possa riprender fiato, – diceva agli alabardieri: – ma non fate male a nessuno. Vediamo d'entrare in bottega: picchiate; fateli stare indietro.

– Indietro! indietro! – gridano gli alabardieri, buttandosi tutti insieme addosso ai primi, e respingendoli con l'aste dell'alabarde. Quelli urlano, si tirano indietro, come possono; dànno con le schiene ne' petti, co' gomiti nelle pance, co' calcagni sulle punte de' piedi a quelli che son dietro a loro: si fa un pigio, una calca, che quelli che si trovavano in mezzo, avrebber pagato qualcosa a essere altrove. Intanto un po' di vòto s'è fatto davanti alla porta: il capitano picchia, ripicchia, urla che gli aprano: quelli di dentro vedono dalle finestre, scendon di corsa, aprono; il capitano entra, chiama gli alabardieri, che si ficcan dentro anch'essi l'un dopo l'altro, gli ultimi rattenendo la folla con l'alabarde. Quando sono entrati tutti, si mette tanto di catenaccio, si riappuntella; il capitano sale di corsa, e s'affaccia a una finestra. Uh, che formicolaio!<sup>15</sup>

– Figliuoli, – grida: molti si voltano in su; – figliuoli, andate a casa. Perdono generale a chi torna subito a casa.

– Pane! pane! aprite! aprite! – eran le parole più distinte nell'urlò orrendo, che la folla mandava in risposta.

– Giudizio, figliuoli! badate bene! siete ancora a tempo. Via, andate, tornate a casa. Pane, ne avrete; ma non è questa la maniera. Eh!... eh! che fate laggiù! Eh! a quella porta! Oibò oibò! Vedo, vedo: giudizio! badate bene! è un delitto grosso. Or ora vengo io. Eh! eh! smettete con que' ferri; giù quelle mani. Vergogna! Voi altri milanesi, che, per la bontà, siete nominati in tutto il mondo! Sentite, sentite: siete sempre stati buoni fi... Ah canaglia!<sup>16</sup>

Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra che, uscita dalle mani d'uno di que' buoni figliuoli,<sup>17</sup> venne a batter nella fronte del capitano, sulla protuberanza sinistra della profondità metafisica.<sup>18</sup> – Canaglia! canaglia! – continuava a gridare, chiudendo presto presto la finestra, e ritirandosi. Ma quantunque avesse gridato quanto n'aveva in canna, le sue parole, buone e cattive, s'eran tutte dileguate e disfatte a mezz'aria, nella tempesta delle grida che venivano di giù. Quello poi che diceva di vedere,<sup>19</sup> era un gran lavorare di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi per la strada), che si faceva alla porta, per sfondarla, e alle finestre, per svellere l'inferriate: e già l'opera era molto avanzata.

<sup>15</sup> **Uh, che formicolaio!**: qui il narratore, con una tecnica molto moderna, introduce nella narrazione le parole pensate dal capitano di giustizia senza però farle precedere da un verbo come «pensò», «disse», e neppure da segni di interpunzione. Questa tecnica narrativa si chiama monologo interiore (G).

<sup>16</sup> **buoni fi... Ah canaglia!**: il tono bonario e paterno del discorso che il capitano sta recitando come se fosse una predica a dei

ragazzacci scapestrati ma in fondo buoni, è improvvisamente e comicamente interrotto dalla spontanea imprecazione, dovuta a una sassata che lo ha raggiunto in fronte.

<sup>17</sup> **d'uno di que' buoni figliuoli**: è ironico: i buoni figlioli non lanciano pietre.

<sup>18</sup> **protuberanza... metafisica**: in tono ironico il Manzoni si rifà a una definizione scientifica, nella quale egli non crede, e secondo la quale ad ogni parte del cervello corrispon-

derebbe una diversa attività. La metafisica è una parte della filosofia, e la parte del cervello in cui risiederebbe la capacità di fare considerazioni metafisiche, sarebbe quella che si trova dietro le bozze (protuberanze) frontali. La frase significa: «il capitano si prese una sassata sulla parte sinistra della fronte».

<sup>19</sup> **diceva di vedere**: nel suo discorsetto, quando appunto diceva «Vedo, vedo».

Intanto, padroni e garzoni della bottega, ch'erano alle finestre de' piani di sopra, con una munizione di pietre (avranno probabilmente disselciato un cortile),<sup>20</sup> urlavano e facevan versacci a quelli di giù, perché smettessero; facevan vedere le pietre, accennavano di volerle buttare. Visto ch'era tempo perso, cominciarono a buttarle davvero. Neppur una ne cadeva in fallo; giacché la calca era tale, che un granello di miglio, come si suol dire, non sarebbe andato in terra.<sup>21</sup>

– Ah birboni! ah furfantoni! È questo il pane, che date alla povera gente? Ah! Ahimè! Ohi! Ora, ora! – s'urlava di giù. Più d'uno fu conciato male; due ragazzi vi rimasero morti.<sup>22</sup> Il furore accrebbe le forze della moltitudine: la porta fu sfondata, l'inferriate, svelte;<sup>23</sup> e il torrente<sup>24</sup> penetrò per tutti i varchi. Quelli di dentro, vedendo la mala parata, scapparono in soffitta: il capitano, gli alabardieri, e alcuni della casa stettero lì rannicchiati ne' cantucci; altri, uscendo per gli abbaini, andavano su pe' tetti, come i gatti.

La vista della preda fece dimenticare ai vincitori i disegni di vendette sanguinose.<sup>25</sup> Si slanciano ai cassoni; il pane è messo a ruba. Qualcheduno in vece corre al banco, butta giù la serratura, agguanta le ciotole,<sup>26</sup> piglia a manate, intasca, ed esce carico di quattrini, per tornar poi a rubar pane, se ne rimarrà. La folla si sparge ne' magazzini. Metton mano ai sacchi, li strascicano, li rovesciano: chi se ne caccia uno tra le gambe, gli scioglie la bocca, e, per ridurlo a un carico da potersi portare, butta via una parte della farina: chi, gridando: – aspetta, aspetta, – si china a parare il grembiule, un fazzoletto, il cappello, per ricever quella grazia di Dio; uno corre a una madia,<sup>27</sup> e prende un pezzo di pasta, che s'allunga, e gli scappa da ogni parte; un altro, che ha conquistato un burattello,<sup>28</sup> lo porta per aria: chi va, chi viene: uomini, donne, fanciulli, spinte, rispinte, urla, e un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto vela e annebbia. Di fuori, una calca composta di due processioni opposte, che si rompono e s'intralciano a vicenda, di chi esce con la preda, e di chi vuol entrare a farne.

A. Manzoni, *I promessi sposi*

**20 disselciato un cortile:** anche qui il Manzoni usa l'ironia suggerendo al lettore che a giudicare dalla quantità di pietre si poteva supporre che i rivoltosi avessero tolto la pavimentazione a un intero cortile.

**21 non sarebbe andato in terra:** non poteva cadere a terra neppure un granello di miglio, perché le persone erano strette una sull'altra.

**22 vi rimasero morti:** in questo racconto quasi comico la morte dei due ragazzi è una nota

tragica. Detto così, quasi di passaggio, vuol far capire che non ci si rendeva neanche conto della gravità dei fatti.

**23 svelte:** strappate (dal verbo svellere).

**24 il torrente:** la folla irruente e violenta come un torrente in piena, la cui acqua penetra ormai dappertutto senza che si possa salvare nulla. Questa metafora comunica che la situazione sta diventando sempre più tragica.

**25 disegni di vendette sanguinose:** i propositi

di vendicarsi in maniera violenta.

**26 le ciotole:** tazze di legno, senza manico, dove si riponevano, divise, le diverse monete.

**27 una madia:** mobile da cucina a forma di cassa, fornito di un ripostiglio per cibarie, chiuso da sportelli nella parte inferiore; si usava per impastarvi e custodirvi il pane.

**28 burattello:** sacchetto usato per setacciare la farina e separarla dalla crusca.

## VERIFICHE TESTUALI

- 1 Nell'Introduzione al romanzo il Manzoni finge di trascrivere un manoscritto del Seicento e dichiara le ragioni e gli intenti della sua opera. Riguardo all'argomento dice che mentre gli storici illustri immortalano le imprese dei più grandi principi e signori, egli è più interessato ai fatti che sono capitati a «genti meccaniche e di picciol mestiere», ovvero ai ceti popolari. Il popolo quindi ha un grande ruolo e un grande spazio nel romanzo, tant'è che gli stessi personaggi protagonisti (Renzo e Lucia) sono persone del popolo.
- 2 Il popolo tuttavia attira la simpatia del nobile Manzoni e della borghesia, la classe sociale a cui egli appartiene, solo se si lascerà guidare, se sarà «buono» e saprà umilmente accettare il nuovo ordinamento sociale che la borghesia sta imponendo.

- 3 La simpatia e la compassione del Manzoni va verso il popolo nella misura in cui esso si dimostra umile e sottomesso, mentre lo ritiene pericoloso e gli dimostra il suo disprezzo quando esce da quell'ordine che in definitiva, sembra dire Manzoni, è voluto da Dio.
- 4 Le folle scatenate di Milano fanno un ben altro effetto. Agli occhi stupiti di Renzo, il montanaro che viene per la prima volta in città, la striscia di farina seminata per terra come neve sembra il segno di una grande abbondanza o di una grande follia. Procedendo oltre egli incontra tre persone «con un carico addosso», «tutt'e tre con figura strana». Di esse la «più sconcia era la figura della donna»: con un «pancione smisurato» e «due braccia piegate» sembrava «una pentolaccia a due manichi». Sembra la caricatura mostruosa di una donna in attesa di un bimbo, il contrario del modello di figura femminile che il Manzoni ammira.
- 5 Nel capitolo successivo tutta la folla che si riunisce «trasportata da una rabbia comune» assomiglia a «goccioline sparse sullo stesso pendio», che, come si sa, possono diventare un torrente rovinoso.
- 6 La gente di campagna come reagisce di fronte alla carestia? E la gente della città? Perché, secondo te, questa differenza?
- 7 Il Manzoni sembra avere più simpatia per la gente di campagna o per le folle cittadine? Che cosa te lo fa pensare?
- 8 Rileggi il brano, cercando tutte le espressioni di violenza e irrazionalità attribuite alla folla in tumulto e sottolineale. Ora rifletti: secondo il Manzoni la ribellione all'ordine genera qualche vantaggio per qualcuno? Cerca nel testo la conferma a quanto asserisci.
- 9 Le folle agiscono di loro iniziativa o c'è qualcuno che per qualche nascosto motivo le aizza?
- 10 Ciò conferma o sconfessa quanto si diceva all'inizio di tutto il discorso sul popolo? Esprimi la tua opinione in proposito.
- 11 Il capitano di giustizia, dinanzi alla folla inferocita, come si comporta? Che cosa rivelano le sue parole? Qual è il suo atteggiamento nei confronti del popolo?
- 12 Qual è il motivo del brusco mutamento di linguaggio del capitano di giustizia?
- 13 In che modo il capitano di giustizia fa valere la sua autorità?
- 14 Lo scrittore mostra di parteggiare per il popolo o per l'autorità vilipesa del capitano di giustizia? Motiva la tua risposta.